





MIGRANTI E AREE INTERNE

Nuove popolazioni come risposta allo spopolamento?

Le aree interne come possibile laboratorio di rigenerazione comunitaria a partire dal ruolo delle "nuove popolazioni"

di Antonella Golino

er molti anni le aree interne –
soprattutto quelle montuose
– sono state declinate come
contesti marginali e difficili, ambiti di conflitto, teatro
della rarefazione produttiva
e dello spopolamento, aree alla deriva che
non sono state supportate da opportune
strategie di sviluppo e crescita.

Negli ultimi anni c'è stata un'inversione

di tendenza, sul piano politico nazionale infatti è stata sviluppata la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) che propone un modello d'intervento innovativo per tali aree rispetto al passato, tramite politiche placed-based di coesione territoriale, per contrastare la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi. Sulla base di un approccio partecipativo e di una programmazione dal basso, sostenute da adeguate







risorse finanziarie e accompagnate da processi di ordine culturale, le aree interne italiane possono rappresentare un originale laboratorio di rigenerazione comunitaria, di nuove forme di economia, di ritrovate relazioni sociali e ambientali in alternativa al paradigma tecnocratico, che ha imposto prima un modello di sviluppo e di consumo e poi il prevalere dell'economia finanziaria sull'economia reale e sull'ecologia umana.

Quali sono le possibili implicazioni della "piccola" dimensione" rispetto alla *governance* della migrazione? Una riflessione sul tema – alla luce dei crescenti flussi migratori – appare opportuna.

La SNAI ha come fine ultimo riequilibrare l'offerta dei servizi di base e arginare lo spopolamento, in tal senso il ruolo dei migranti diviene centrale all'interno delle decisioni pubbliche e politiche. Le cosiddette "nuove popolazioni" sono viste come una componente cruciale per lo sviluppo delle aree interne ed una risposta importante allo spopolamento. Fra le nuove popolazioni, seguendo una tendenza emersa negli anni 2000 e rafforzatasi dopo il 2008 con la crisi, sempre più significativa risulta essere la componente degli stranieri, soprattutto nei piccoli comuni.

Le migrazioni, come si rileva nella stragrande maggioranza dei trattati e manuali di sociologia, costituiscono una fonte non secondaria del mutamento sociale ma anche un effetto di questa; in tal senso lo straniero può essere utilizzato come chiave di lettura attraverso la quale comprendere i meccanismi di definizione della comunità di riferimento. L'ottica appare quindi rovesciata: comprendere il comune attraverso il diverso.

Non è da trascurare il fatto che la manodopera immigrata diventa, come ci ricorda Ambrosini, esperto di sociologia delle migrazioni presso l'Università di Milano, un fattore a cui a vario modo si ricorre per tamponare contraddizioni e storture relative all'incontro tra domanda e offerta di lavoro: a loro vengono concessi "impieghi a 5p", ovvero lavori precari, pesanti, poco pagati, pena-

34

lizzanti socialmente e pericolosi, che sopperiscono ai vuoti lasciati dai giovani autoctoni e ai bisogni dell'economia informale e che rimandano ad un'integrazione subalterna.

Ma lo straniero dispone di un 'obiettività' rispetto alla comunità locale che quest'ultima non possiede. La sua caratteristica fondamentale è quella di non essere appartenente sin dall'inizio ad una determinata cerchia sociale e quindi dal fatto d'immettere in quest'ultima, qualità e caratteri che non le sono propri. La forma sociale dello straniero pertanto è caratterizzata al tempo stesso sia da estrema lontananza sia da estrema vicinanza rispetto alla cerchia sociale di arrivo; in una parola dal fatto che il "soggetto lontano è vicino", dove il suo essere vicino è indicato dall'attuale appartenenza al gruppo di coloro che stranieri non sono.

Secondo lo studioso Filippo Barbera, la rilevanza delle "nuove popolazioni" ha tre conseguenze principali: a) legami affettivi, culturali e di scambio economico con la popolazione autoctona, che dispone delle risorse locali e dei saperi sedimentati nel luoghi; b) la promozione di azioni collettive e di governance dei beni comuni che vadano oltre la semplice mobilitazione individualistica; e c) nuove interdipendenze tra montagna e pianura (aree deboli e aree forti, tra "pieni" urbani e "vuoti" delle aree marginali, tra le risorse locali e il più ampio contesto nazionale e internazionale), mettendo a valore le reti lunghe a cui afferiscono le nuove popolazioni insediate.

La costruzione di una corretta strategia d'area volta anche all'inclusione sembra rappresentare un altro punto nevralgico della SNAI, la base per il suo successo, almeno per ciò che concerne le traiettorie dello sviluppo locale individuate. Elaborare una strategia di sviluppo dell'area significa, infatti, partendo da risorse disponibili, trovare un'idea chiave che faccia da collante tra tutte le realtà amministrative coinvolte e che riesca a creare la pressione sociale necessaria per poter effettivamente provocare il cambiamento persegui-

to anche in termini di integrazione e d'inclusione sociale.

La tabella seguente presenta il tasso d'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente in quelle che sono state definite "aree pilota" della SNAI in Italia.

Tabella 1. Tasso di incidenza della popolazione straniera sultotale della popolazione residente nelle aree pilota della Strategia Nazionale Aree Interne.

*L'area pilota è in corso di selezione. **Area sperimentale (diversamente dalle aree pilota individuate dalle Regioni, le aree sperimentali sono state scelte dal Comitato Tecnico Aree Interne).

Fonte: elaborazioni su dati Istat (bilancio demografco, 31.12.2013)

I dati mostrano che il tasso d'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente nelle aree pilota SNAI vede la regione

| Aree pilota | Aree pilota | Stranieri residenti comuni Aree pilota | Popolazione residente Comuni Aree Pilota | Incidenza % |
|-----------------------|---------------------------------------|--|---|-------------|
| Regioni | | | | |
| Piemonte | Valli Maira e Grana | 1.449 | 13.641 | 10,62 |
| Valle d'Aosta | Bassa Valle | 1.585 | 23.528 | 6,74 |
| Lombardia | Valtellina | 473 | 18.578 | 2,55 |
| Valchiavenna** | 807 | 24.708 | 3,27 | |
| Trentino Alto Adige | Tesino | 47 | 2.308 | 2,04 |
| Veneto | Spettabile Reggenza | 864 | 21.223 | 4,07 |
| Friuli Venezia Giulia | Alta Carnia | 560 | 20.663 | 2,71 |
| Liguria | Antola Tigullio | 1.153 | 18.386 | 6,27 |
| Emilia Romagna* | - | - | - | - |
| Toscana | Casentino - Valtiberina | 2.217 | 21.694 | 10,22 |
| Umbria | Sud-Ovest | 5.928 | 62.368 | 9,50 |
| Marche | Appennino Pesarese - Anconetano | 3.727 | 40.720 | 9,15 |
| Lazio | Valle del Comino | 1.237 | 28.878 | 4,28 |
| Abruzzo | Basso Sangro – Trigno | 802 | 22.051 | 3,64 |
| Molise | Matese | 643 | 20.886 | 3,08 |
| Campania | Alta Irpinia | 1.464 | 63.385 | 2,31 |
| Puglia | Monti Dauni | 2.207 | 59.908 | 3,68 |
| Basilicata | Montagna Materana | 352 | 11.753 | 2,99 |
| Calabria | Reventino - Savuto | 385 | 21.925 | 1,76 |
| Sicilia | Madonie | 936 | 65.378 | 1,43 |
| Sicilia | Valle del Simeto** | 954 | 65.933 | 1,45 |
| Sardegna | Alta Marmilla | 112 | 10.269 | 1,09 |

Piemonte con un'incidenza superiore al 10 %, seguita da Toscana e Umbria e con i tassi più bassi in Sardegna, l'1.09% (Tabella 1).

Ad oggi che alle "aree pilota" sono subentrate altre aree, e si può notare come nelle 72 aree selezionate dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne, nel 2016 si ha una presenza significativa di stranieri nell'Alta Valle Arroscia (13,1% - Liguria), nell'area Appennino Emiliano (9.0% - Emilia Romagna), nell'area Nuovo Maceratese (11,2% - Marche), nell'area Subequana (9,9% - Abruzzo), e nell'area Calatino (4,5 % Sicilia), (Tabella 2).

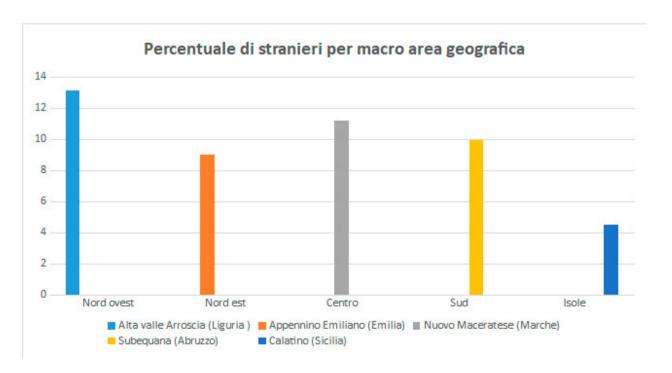
Tabella 2. Percentuale di popolazione straniera residente nelle aree selezionate nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne, per macro-area geografica (anno 2016).

FONTE: Rielaborazioni su dati Comitato Tecnico Aree Interne – Istat.

Bisogna sottolineare che i modelli di insediamento della popolazione e le geografie residenziali che si configurano sono diversi, così come sono diversi i percorsi che hanno portato al radicamento di differenti comunità nelle diverse aree.

Nelle aree interne maggiormente lontane dai poli e, quindi, dai principali centri di servizio la presenza di popolazione straniera residente è al di sotto del 4% (valore complessivo per tutte le aree selezionate). Al contrario, le aree con la maggiore presenza di stranieri sono quelle meno distanti dai principali centri. Questa evidenza offre una particolare chiave di lettura: nonostante la distanza sia l'elemento centrale che qualifica queste aree come "interne" la concentrazione di nuovi abitanti è segnata da determinanti economiche di luogo, tipiche di queste aree, che rappresentano, al tempo stesso, ragione di fuga per alcuni abitanti, ma di attrazione per altri.

I dati riportati dimostrano che l'incidenza della popolazione straniera nei comuni di piccole dimensioni è cresciuta con un andamento sicuramente non omogeneo; nelle comunità di questo tipo, la rete di conoscenze e di interazioni sociali da un lato, contribuisce a rafforzare le capacità individuali e a far funzionare meglio le istituzioni, dall'altro permette, agli immigrati, un più facile ac-





cesso all'informazione e appunto alle istituzioni, il che vuol dire alla sanità, alla scuola, non di rado ad una casa e qualche volta ad un lavoro. Le condizioni di inserimento sociale e occupazionale degli immigrati sarebbero dunque migliori in contesti a bassa "complessità sociale" come sono i comuni di piccole dimensioni.

Per gli immigrati stranieri "l'accessibilità procedurale" è essenziale: sapere cosa si deve fare per ottenere il permesso di soggiorno, i documenti necessari ad iscrivere i figli alla scuola o al nido, tanto più se questi non si trovano dove si abita ma in un comune vicino, ovviamente come potersi curare costituisce il primo passo verso l'inclusione sociale, il sentirsi parte di un sistema di protezione, la non ostilità del contesto.

Le sfaccettature che emergono dall'analisi dell'immigrazione nei centri urbani di minore dimensione interrogano su numerosi aspetti: l'inclusione sociale, chi e come promuoverla; la compresenza di culture diverse in spazi urbani limitati, come la si gestisce; il riutilizzo del patrimonio edi-

lizio, cosa comporta in termini di mercato immobiliare; le capacità e le competenze per governare fenomeni così complicati e le risorse per farlo.

I dati esposti si oppongono all'idea che indagare il fenomeno migratorio in contesti piccoli e poco sviluppati appare quasi contro-intuitivo, si tratta di territori per definizione poco attraenti e quindi incapaci di suscitare flussi d'immigrazione. Anzi, sono luoghi che hanno vissuto piuttosto l'emigrazione, lo spopolamento, e per questo definiti con una molteplicità di aggettivi: aree di fuga, di esodo, spopolate, marginali, deboli, povere.

E, sebbene il fenomeno dell'immigrazione intercetti trasversalmente istanze territoriali di vecchia data (spopolamento, invecchiamento, degrado e abbandono) e rappresenti una vera e propria risorsa, tale risorsa deve essere veicolata per altre e opportune politiche che facciano della coesione sociale la chiave dello sviluppo di questi territori.

Le aree interne possono rappresentare grazie alle popolazioni straniere una risposta allo spopolamento, attraverso le maglie della solidarietà.

37